



Regola Italia verso la costituente: una rete trasversale per portare la regolamentazione fino al voto

A ottobre l'assemblea costituente nazionale. L'obiettivo è trasformare un consenso distribuito tra aree politiche diverse in una maggioranza parlamentare costruita voto per voto, senza chiedere agli elettori di cambiare appartenenza politica.

REGOLA ITALIA • SETTEMBRE 2026 • DOCUMENTO EDITORIALE

A ottobre Regola Italia terrà online la propria assemblea costituente nazionale. Il passaggio serve a dare una forma stabile a un percorso nato da anni di associazionismo, ricerca, mobilitazione e confronto con le istituzioni sulla regolamentazione della cannabis.

La domanda di fondo, però, è più politica che organizzativa: come si trasforma una richiesta condivisa da persone molto diverse tra loro in una maggioranza capace, quando arriva il momento, di approvare una legge?

Per anni sono stati prodotti studi, proposte legislative, campagne e interlocuzioni istituzionali. Il patrimonio di competenze esiste. Anche il consenso sociale è significativo, pur variando a seconda delle domande e delle rilevazioni. Il passaggio decisivo resta però quello parlamentare: una legge non viene approvata da un sondaggio. Viene approvata dai deputati e dai senatori.

La maggioranza che conta davvero non è quella che appare in un sondaggio. È quella che, quando il testo arriva in Aula, vota.

Il punto non è raccogliere tutti sotto lo stesso simbolo

Chi sostiene una regolamentazione seria non appartiene a una sola area politica. La sfida non è raccogliere tutti nello stesso contenitore, ma fare in modo che questa domanda trovi rappresentanza riconoscibile nelle diverse aree politiche.

Non concentrare il consenso. Connetterlo.

Un elettore di centrodestra favorevole alla regolamentazione non deve diventare progressista. Un elettore di centrosinistra non deve cambiare partito. Un liberale non deve rinunciare alle proprie convinzioni. Un civico deve poter restare civico.

Il compito è rendere visibile chi, dentro ciascuna area, è disposto a lavorare sulla riforma. Il consenso resta distribuito, ma smette di essere disperso.

In Parlamento questo principio diventa concreto. Un deputato del PD può lavorare nel PD; un parlamentare di Forza Italia nel suo partito; un esponente del Movimento 5 Stelle, di AVS, di Azione, di +Europa o di un'altra forza nella propria comunità politica. Le difficoltà saranno diverse e le posizioni di partenza non saranno identiche. Ma non serve condividere un intero programma di governo per convergere su una singola legge.

Voto per voto

I sondaggi aiutano a descrivere il clima sociale, non sostituiscono la politica. Al momento decisivo contano i voti individuali dei parlamentari e la capacità di sommarli fino a formare una maggioranza.

Un'apertura fa piacere. Un voto cambia una legge. Il lavoro deve distinguere chi ascolta da chi è disposto ad assumere un impegno parlamentare concreto.

Il MIRC come terreno comune

Il punto di partenza rimane il Modello Integrato di Regolamentazione della Cannabis. Il MIRC serve a uscire dalla contrapposizione generica tra "legalizzare sì" e "legalizzare no" e a mettere sul tavolo una struttura di riforma comprensibile e negoziabile.

I pilastri riguardano autoproduzione, possesso, mercato regolamentato, uso medico, sicurezza, informazione, giustizia, quadro internazionale e fiscalità. Il modello fissa un terreno comune e lascia alla discussione politica i dettagli attuativi.

Parlamentari con culture diverse possono quindi discutere quantità, licenze e limiti senza dover rinunciare a convergere sulla necessità di un sistema regolato.

Oltre il riflesso dell'allarme

La cannabis torna spesso nel dibattito pubblico attraverso un fatto di cronaca, un allarme o una proposta repressiva. Una politica seria deve occuparsi dei rischi, soprattutto quando riguardano minori, salute e sicurezza. Ma governare un fenomeno significa anche decidere quali regole applicare, chi può produrre e vendere, quali controlli utilizzare, come finanziare prevenzione e informazione e come ridurre lo spazio del mercato illegale.

La regolamentazione, in questa impostazione, non è assenza di regole. È l'assunzione pubblica della responsabilità di governare un fenomeno che esiste già.

Definire ciò che può tenere insieme persone politicamente diverse e lasciare alla democrazia il compito di discutere il resto.

La costituente serve a costruire lo strumento

L'assemblea costituente dovrà trasformare questa impostazione in una struttura capace di lavorare con continuità: coordinamento dei territori, produzione di documenti, monitoraggio del lavoro parlamentare, relazioni con le Commissioni e capacità di rendere pubbliche le posizioni assunte dagli interlocutori politici.

Una parte essenziale riguarda la partecipazione interna. L'idea è che gli iscritti possano proporre, discutere e votare, mentre le cariche abbiano il compito di rappresentare e far funzionare l'organizzazione senza sostituirsi alla comunità politica.

Regola Italia non vuole chiedere a un'associazione di sciogliersi, a un parlamentare di cambiare partito o a un elettore di abbandonare la propria identità politica. Vuole collegare ciò che già esiste, dare continuità al lavoro disperso e creare una garanzia di rappresentanza sul tema.

Non mettere tutti sotto lo stesso simbolo. Mettere abbastanza persone, in luoghi politici diversi, nelle condizioni di portare la stessa riforma fino allo stesso voto.

Il risultato si misurerà in Parlamento

Non esiste oggi una maggioranza già acquisita e sarebbe poco serio fingere il contrario. Il lavoro comincia proprio dalla verifica: distinguere chi ascolta, chi condivide alcuni principi e chi è disposto ad assumere un impegno parlamentare concreto.

La misura del successo non sarà quante volte la regolamentazione verrà citata nel dibattito pubblico, né quale partito potrà rivendicarne la proprietà. Sarà quanti deputati e quanti senatori saranno disposti a votare una riforma.

Perché esserci

La domanda finale non è se tutti debbano pensarla allo stesso modo. È se esista un numero sufficiente di persone, organizzazioni e rappresentanti disposti a lavorare con continuità su un obiettivo comune.

Chi parteciperà alla costituente potrà portare competenze giuridiche, scientifiche, politiche, comunicative o territoriali. Oppure semplicemente tempo e disponibilità. Il progetto non chiede una fede politica unica: chiede responsabilità su una riforma precisa.

A ottobre Regola Italia prova a fare questo passaggio: dal consenso diffuso alla capacità politica, dalla mobilitazione alla continuità, dalla proposta al voto.